

L'alleanza dei produttori

PAOLO LEON

A GENOVA SI È FORSE POSTA UNA PRIMA PIETRA PER UN'ALLEANZA TRA PRODUTTORI. Di patti del genere ne è piena la storia sindacale italiana: gli stessi contratti nazionali hanno spesso assunto l'aspetto di alleanze, talvolta grandi nei protocolli e piccole nell'attuazione, ma è durante i gloriosi anni 70 che il patto tra produttori è sembrato più forte, dallo scambio tra salari e welfare, tra migliori condizioni di lavoro e mobilità interna, tra moderazione sindacale e crescita.

SEGUE A PAG. 2

SEGUE DALLA PRIMA

Non sempre le parti sapevano quel che facevano: in quegli anni, ad esempio, l'alleanza aveva una radice nel cambio fluttuante della lira, che consentiva al sindacato aumenti salariali rilevanti che le imprese calmieravano con l'inflazione e la successiva svalutazione della lira. Da allora, il mondo è cambiato e le parti sociali in Italia hanno visto diminuire drammaticamente il loro ruolo. Il sindacato italiano ha difficoltà a contrattare condizioni progressive, non riesce a trovare qualche controparte per salvare l'occupazione, è diviso al proprio interno. Anche il mondo imprenditoriale ha perso ruolo. Nel mercato della globalizzazione, in Europa e fuori, la concorrenza tra imprese non si è fatta soltanto sui prodotti o sui servizi - la ricerca è ormai poco europea - ma sulla proprietà delle imprese, con la finanza che ha tenuto in scacco le imprese «reali» perché interessata più a cartolarizzarle che a finanziarne lo sviluppo. Le banche non sono più un sistema, e l'antico legame tra queste e le imprese si è rotto: per molti anni le banche hanno fatto profitti speculando anziché finanziare lo sviluppo imprenditoriale. Si è perduto, nella delocalizzazione all'estero, un prezioso rapporto tra grande e piccola impresa, perché questa, favorita da solide armonie territoriali, forniva alla prima input e macchine a qualità e prezzi competitivi rispetto all'estero.

Lo Stato è rimasto assente; per le solite difficoltà di bilancio, e perché ubriaco di liberalizzazioni, non ha più saputo cosa fosse una politica industriale. I partiti sono diventati autarchici, e il rapporto con l'impresa e il sindacato si è dissolto.

Un quadro piuttosto desolante: diverso da quello degli altri paesi

europei, e in particolare della Germania e della Francia, dove i patti sono sempre stati impliciti, settoriali e molto rilevanti, con banche e Stato sempre in comunione con le grandi imprese. Se guardiamo alle priorità discusse alla festa del Pd tra rappresentanti sindacali e delle imprese, le questioni fiscali, di politica industriale e della revisione della spesa pubblica sono certamente utili alla crescita. Tuttavia, due debolezze non fanno una forza, e un nuovo patto tra i produttori dovrà avere una natura, per così dire, più costituzionale che contrattuale. Imprese e sindacati hanno bisogno di rapporti sostanzialmente egualitari tra capi impresa e lavoratori e di rapporti effettivi con i territori. In un patto del genere, non sarà più vero che la motivazione del profitto debba prevalere su qualsiasi impegno nei confronti della forza lavoro e del territorio, e ciò non per rendere difficile la vita delle imprese, ma per restituire loro la consapevolezza che i lavoratori sono il patrimonio aziendale, dissolto il quale l'imprenditore diventa un «rentier».

Nel patto devono intervenire lo Stato e il sistema bancario, il primo per porre le condizioni esterne favorevoli, il secondo per evitare che la cecità delle banche uccida le imprese. Tra le condizioni necessarie, due risaltano: i produttori non sembrano consapevoli della natura della crisi, che è di domanda, e per risolvere la quale le politiche di offerta, come quelle indicate nelle priorità di Genova, sono solo parzialmente efficaci; né i produttori sembrano capaci di utilizzare l'alleanza per realizzare una politica comune verso l'Europa, per rovesciarne l'impostazione dell'austerità, che è la malattia che sta uccidendo i produttori.

La lista delle priorità è però un primo passo, e non è affatto detto che resti sulla carta: siamo in presenza di una straordinaria occasione rappresentata dalla fase di trasformazione della politica, che di questa alleanza avrebbe bisogno come l'aria che respiriamo, per costruire il nuovo compromesso politico italiano.

